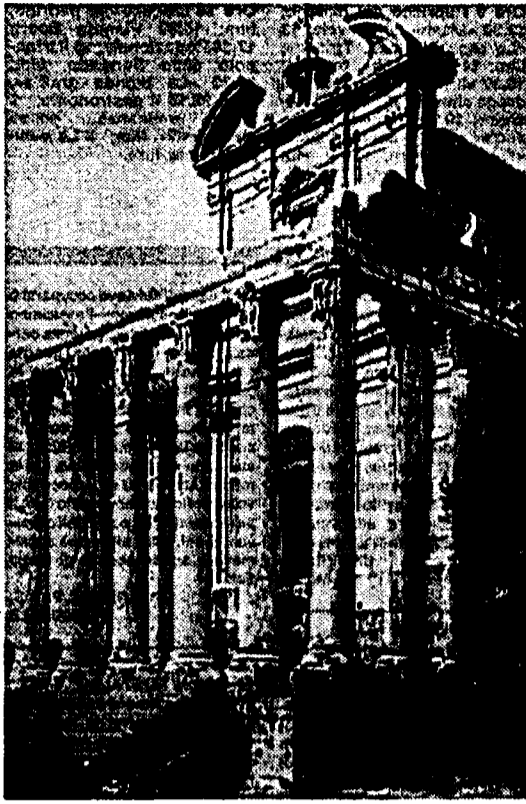


Dentro la città proibita



A fianco, un'immagine del tempio di Antonino e Faustina. A destra, in una stampa, il Foro nell'epoca del suo maggior splendore. Sotto, gli scavi in piedi del Campidoglio e, in basso, la fontana di piazza Capo di Ferro

A caccia di sorprese nel Foro romano, sotto l'arco di Tito, ribattezzato nel tempo il «portico delle sette lucerne». Uno dei complessi monumentali più celebri, eppure raramente visitato dai romani. Lasciato nell'abbandono per secoli, devastato ed utilizzato come cava di marmo, o mercato per il bestiame (il Campo Vaccino), il Foro è «riemerso» solo nel XX secolo. La spianata - ridotti a mal partito i monumenti che la arricchivano - per la gente di Roma era ormai divenuta il «luogo dove s'impara a fare a sassi». Tra i ruderi, infatti, trovavano spazio le contese a suon di sassate tra squadre di rioni rivali, montigiani e trasteverini. Ed è fin troppo facile immaginare che le pietre per sanare «cavallerescamente» i dissapori rionali provenissero proprio da quelle che un tempo erano state splendide basiliche o templi sacri agli dei protettori di Roma. L'appuntamento di questa settimana per ripercorrere a ritroso la storia della capitale è per domenica 4 novembre alle 10 e trenta, davanti all'ingresso degli scavi in via dei Fori Imperiali (il prezzo del biglietto è di 10.000 lire).



Abbandonato per secoli, ridotto a mercato per il bestiame o a spianata per scontri a sassate tra squadre di rioni rivali il Foro romano è una meta insolita per i «turisti» romani. L'appuntamento è per domenica alle 10,30 davanti all'entrata degli scavi

Al portico delle sette lucerne



IVANA DELLA PORTELLA
Soltiti ad interpretare il Foro come mirabile esempio del fasto di Roma, non riusciamo ad adattarci alle ragioni che lo svilitono, riducendolo a Campo Vaccino. La nostra mente che spazia davanti a quei ruderi tanto eloquenti mal si adegua nel figurarli come regno incontrastato di pascoli e armenti. Eppure è così: fu il suo un irreversibile declino che ebbe inizio dal trasferimento della corte imperiale a Ravenna. Le spoliazioni, le devastazioni e i saccheggi ne fecero una vera e propria cava di marmo. Poi il deposito di terreno, nel corso dei secoli, lo ridusse a misero campo di vacche.

Il Foro di due secoli fa trova una adeguata descrizione per mano del poeta romantico G. Berner, noto al più per aver dato vita alla figura di Meo Patacca: «... Campo Vaccino.

Luogo dove s'impara a fare a sassi. È seguita: «Campo Vaccino è un loco for di mano/vicino al Colosseo, poco abitato/indove del bestiame grossolano/ogni otto giorni ce se fa el Mercato/È largo e lungo assai, ma tutto piano/in tel mezzo dal sole è riparato/se d'alberi cresciuti tutti a un paio/da capo a piedi c'è doppio filare». (Berner, «Roma in feste», 163, 64).

Questi versi ci offrono l'opportunità di rammentare la celebre sassaiolata di cui fu teatro il Foro e che ebbe, come antagonista, le squadre rionali dei montigiani e dei trasteverini. La contesa - eredità delle benoni popolari che si erano succedute, dall'epoca repubblicana al medioevo, in tono con lo spirito d'onore imperante a quel tempo - era agitata in ragione di un semplice principio di sovranità e di prestigio da parte

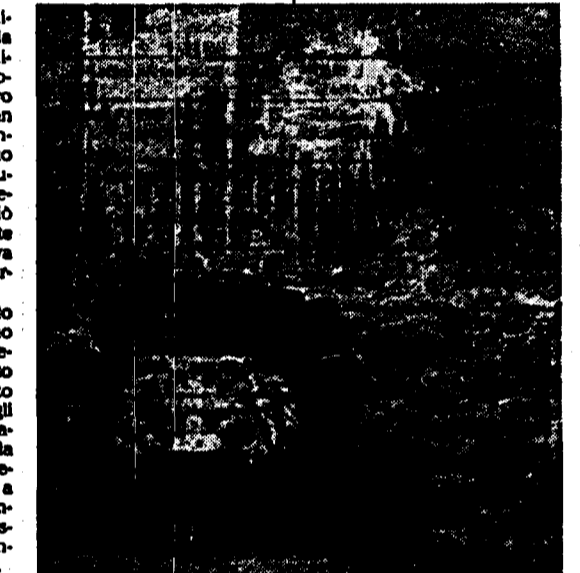
delle due bande rivali. Col mutar del tempo, mutò pure il nome di alcuni monumenti: l'arco di Tito, ad esempio, venne detto «Portico delle sette lucerne», per via del candelabro giudaico scolpito su un suo rilievo. La basilica Giulia si appellò «templum Callinae». Il tempio di Venere e Roma si convertì in «templum Concordiae et Pietatis».

Bisogna giungere alle soglie del XX secolo per poter abbracciare con lo sguardo tutto quel complesso di monumenti che oggi costituiscono uno dei più grandi parchi archeologici del mondo. Il merito va assegnato al valente archeologo G. Boni che ha permesso di riportare alla luce tutti i monumenti della valle. La campagna di scavo ha dato ragione della grandezza della città, restituendo quell'area che venne denominata Forum, essendo situata al di fuori dei tre «pagi» (i colli Palatino, Capito-

lino ed Esquilino). La sua storia prende l'avvio dal grande sistema di canalizzazione delle acque che rendevano paludoso il territorio (Cloaca massima). La tradizione assegna ai Tarquini (fine del VII secolo a. C.) la costruzione di questa grandiosa opera che da quel momento rese possibile la fruizione della valle di raccordo tra Palatino e Campidoglio. Le uniche testimonianze di una utilizzazione precedente fanno riferimento ad alcune tombe dell'età del ferro (IX secolo a. C.) rinvenute nei pressi del tempio di Antonino e Faustina. Dalla dinastia etrusca, pertanto, si precisa il carattere del Foro con funzioni politiche (il Comitium) e commerciali (le tabernae). Mentre ai primi anni della Repubblica va fatto risalire il suo aspetto religioso (Regia, tempio di Castore e Polluce e di Saturno). Tuttavia soltanto dopo la fine delle

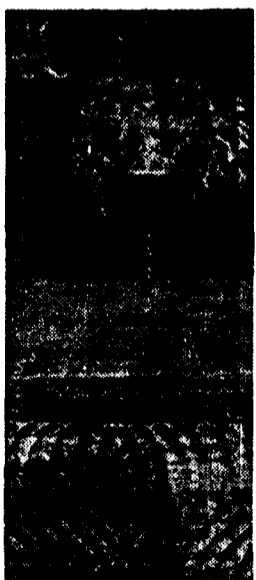
guerre puniche, che determinarono la supremazia della città sul Mediterraneo occidentale, si ebbe il vero e proprio sviluppo edilizio del Foro con la costruzione di ben quattro basiliche. Con l'avvento dell'impero si innalzarono in loco altri grandiosi monumenti, dal tempio del divo Cesare alla colonna di Foca. Ciò nonostante il Foro perdettero man mano la sua primitiva importanza, soppiantato parzialmente dai Fori Imperiali.

Malgrado sia un elemento di grande vanto e richiamo per la nostra città, il Foro viene spesso trascurato o visitato frettolosamente. Per questo abbiamo deciso di dedicargli uno spazio nel nostro itinerario di visite, che pur volte alla scoperta degli angoli più reconditi, non possono fare a meno di considerare complessi monumentali tanto essenziali per un'adeguata comprensione della nostra storia.



Fontanelle dietro l'angolo Le «sorgenti» di piazza Capo di ferro e dei Tritoni, a due passi da palazzo Spada Giochi barocchi dentro il cortile

Continua il viaggio alla scoperta delle «fontanelle dietro l'angolo». Di fronte a palazzo Spada, la piccola fontana di piazza Capo di ferro dalle teste leonine, sullo sfondo degli stucchi della facciata di Giulio Mazzoni. Una visita alla prospettiva del Borromini, nella sede del Consiglio di Stato. E un tuffo nel Barocco romano, tra il drago di papa Gregorio XIII e i boschi della fontana dei Tritoni.



sume in se parte della storia travagliata: «Comune» a tante opere d'arte di Roma. Palazzo Spada non è da meno: è uno tra i più curiosi e attraenti edifici romani.

Finora non si è indagato a fondo sul complicatissimo periodo di transizione fra il Rinascimento e il Barocco, come è avvenuto invece per ogni altra epoca e stile: per questo è difficile definire questo palazzo con poche parole.

Le vecchie fonti indicano spesso come architetto Giulio Mazzoni, che aveva quindi anni quando il palazzo fu fondato.

Sembra invece che il primo architetto sia stato Giulio Merisi da Caravaggio, uno sconosciuto (il cui cognome si può scrivere sia «Merisi», sia appunto «Merisi»). Ma non è del tutto inesatto indicare più genericamente il

Mazzoni, ingegno fervidissimo e ricco di trovate originali, come l'autore del palazzo.

La validità di questa costruzione, infatti, non va ricercata tanto nelle semplici strutture, ancora chiaramente legate a un Rinascimento ormai un po' arcaico e di netta derivazione lombarda, quanto nella fastosissima decorazione. Gli stucchi, che decorano la facciata, sembrano scorrere come cosa viva e palpitante fra le finestre, nelle lunghe fasce tra i marcapiani, intorno alle tabelle cariche di scritte e di sentenze, intorno alle nicchie animate a loro volta da statue di stucco.

L'interno del palazzo ospita il Consiglio di Stato, che ha l'alto merito di consentire quasi sempre la visita alla prospettiva del Borromini (che andrebbe però vista dal cortile principale del palazzo e non dal cortiletto ad aiuole

dove il gentile custode vi conduce di solito). E sovente, su preavviso e compatibilmente con gli orari delle sedute, viene consentita anche la visita alle sale interne.

Fra queste spiccano una stupenda galleria con stucchi a forte rilievo, forse l'unica opera romana che ricordi veramente da vicino lo stile di Fontainebleau e un'altra galleria decorata da bassorilievi antichi alle pareti e da una «meridiana» del Guercino nella volta.

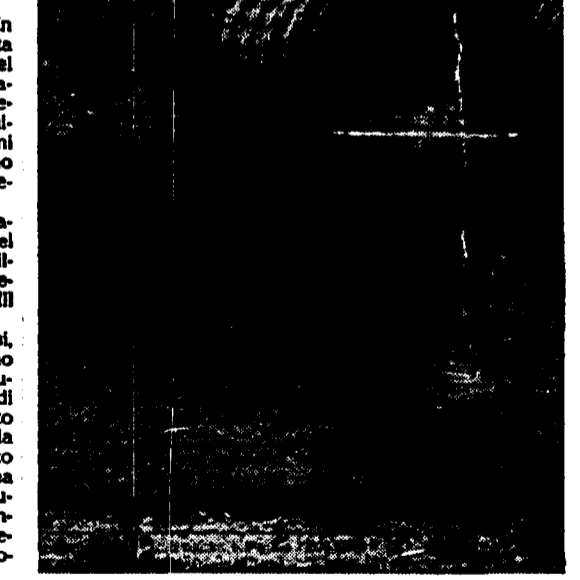
Fra le molte altre sale di carattere tardo-rinascimentale, spicca il Salone del Consiglio, ornato da prospettive di scuola bolognese (Milelli e Colonna, scolaro del Dentone) ravvivate da piacevolissime figure di gentiluomini, dame e animali.

La fontana dei Tritoni si trova invece nel cortile dell'edificio, già sede del Semina-

rio germanico-ungarico, in via della Scrofa n.70. Si tratta di un pregevole prodotto del tardo Barocco romano, caratterizzato da una ricca decorazione scultorea costituita da una coppia di tritoni poggiati su rocce e da uno sfondo dipinto con una veduta boschiva.

Il drago posto a coronamento, simbolo araldico del Boncompagni, è probabilmente un omaggio al pontefice Gregorio XIII (1572-1585).

Secondo alcuni studiosi, che comunque non hanno argomentato in modo esauriente l'ipotesi, l'autore di quest'opera sarebbe stato fortemente influenzato dalla personalità di Gian Lorenzo Bernini. Si tratta di un'idea discutibile, soprattutto a causa del sapore ormai settecentesco che promana da queste sculture. La vasca sottostante, invece è antica.



ENRICO GALLIAN
La piccola fontana in piazza Capo di ferro, di fronte a Palazzo Spada, oggi sede del Consiglio di Stato, ha attraversato notevoli vicissitudini. Nello stesso sito un tempo esisteva un'opera, caratterizzata da una statua raffigurante una figura femminile, dal cui petto sgorga l'acqua, che il letterato scontento Martinelli ricorda come lavoro di Francesco Borromini. Di questo importante documento non resta

ora che una riproduzione grafica. Esso venne infatti distrutto per ragioni ignote.

Al suo posto fu sistemato un sarcofago, anch'esso polirimoso e portato in Vaticano, sostituito con l'esemplare che oggi si vede. Quest'ultimo è caratterizzato dalla strigliatura ben visibile sulle sue pareti, dalle due protomi leonine e dalla bassa vasca sottostante. Una terza testa di leone corona il gruppo.

Se questa fontanelle ris-

MOA
CASA

16^a mostra dell'arredamento

FIERA DI ROMA 26 Ottobre - 4 Novembre

INGRESSO: Feriali 15-22 L. 5.000
Sabato e festivi 10-22 L. 8.000

VIENI e VINCI
una
Y 10 CON
CAPITAL
Immobiliare
quando cerchi professionisti

CASSA DI RISPARMIO DI PERUGIA
una dolce banca...